

Emiliano inciampa sul gas

Il Governatore della Puglia paragona ad Auschwitz un cantiere della Tap, chiedendo successivamente scusa, proprio nei giorni in cui appare indispensabile la fornitura di gas estero per l'economia e il benessere del Paese



Bellomo, un caso di linciaggio mediatico

di ARTURO DIACONALE

È diventato un caso emblematico quello del consigliere di Stato, Francesco Bellomo. Emblematico di che? Semplice. Non della cultura giustizialista e illiberale che ormai domina incontrastata in alcuni media nazionali. Ma del passaggio da questa cultura a una forma di paranoia politicamente corretta che dal semplice illiberalismo e manettarismo passa all'applicazione di quella persecuzione psicotica che è tipica dei re-

gimi totalitari di ogni forma e colore.

Nessuno sa bene di cosa sia accusato il magistrato amministrativo Francesco Bellomo. Neppure lui conosce il capo d'accusa che lo ha portato, pare dietro la denuncia di una ex allieva di un corso da lui diretto per aspiranti magistrati, a un giudizio in corso di fronte al Consiglio di Stato. Eppure, malgrado l'indeterminatezza del capo d'accusa, Bellomo si trova alla sbarra mediatica paragonato a un magistrato milanese corrotto, a un altro magistrato romano accusato di

prostituzione minorile, a un consigliere d'appello colto a compiere atti innominabili su un ragazzino.

La ragione di tanta indignazione, a scavare tra i tumuli di fango che lo seppelliscono sulla gogna mediatica, sembra essere il dress code (che altro non è che un codice di comportamento) che impone nell'istituto privato in cui dirige una "Scuola di formazione giuridica avanzata specializzata nella preparazione al concorso in magistratura ordinaria". Questo codice prevede l'adozione

(ovviamente volontaria) di una serie di comportamenti (gesti, conversazioni, movimenti) "onde assicurare il più possibile l'armonia, l'eleganza, la superiore trasgressività". E tra questi comportamenti sono previste per le donne alcune indicazioni sull'abbigliamento che consigliano le minigonne e i tacchi a spillo.

Non si capisce bene quale possa essere il reato nascosto in questo dress code (nel politicamente corretto di stampo paranoico l'uso dell'inglese è obbligatorio). Ma anche se il reato non viene indicato il povero Bellomo, per via della fac-



cenda delle minigonne e della ammissione di aver avuto delle storie consenzienti con alcune allieve...

Continua a pagina 2

Gentiloni come Andreotti? Sì, no, mah...

di PAOLO PILLITTERI

Qualcuno che conta e che scrive ha paragonato l'attuale inquilino di Palazzo Chigi - a proposito, buon compleanno a Paolo Gentiloni che ha compiuto un anno (di Governo) - a un altro presidente che di anni ne ha passati più di uno al Governo e che, volente o nolente, politica o magistratura, successi o insuccessi, è diventato, come si dice, un personaggio leggendario: Giulio Andreotti.

In effetti c'è un qualcosa, all'origine, che trova simile ai due la nascita politica, ovvero sia la Democrazia Cristiana o, per meglio dire, il Partito dei

Cattolici, con un Gentiloni della Margherita per il quale vale sempre il detto semel abbas semper abbas, nel senso che la democristianità è una caratteristica indelebile. Vale a dire che

l'immortale Giulio e Gentiloni conservano nel loro Dna questa tipicità ineludibile, che pone una sorta di sigillo a una storia politica che sembra non voler finire mai. Gentiloni ne ha ancora da sfangare rispetto al modello, ma almeno su una dote, chiamiamola così perché siamo buoni, gode di questa simbiosi e che riguarda quello che chiameremo paciosità, un procedere piano e lento, una calma intesa, a volte, a sfidare l'avversario con risultati non sempre brillanti ma che servono a durare nel tempo e nel potere.

A parte il fatto che il divo Giulio era un ottimo scrittore,...

Continua a pagina 2



Le contraddizioni di talento di Luigi Di Maio

di CLAUDIO ROMITI

In merito all'ennesima, surreale proposta di quel genio incompreso di Luigi Di Maio, considerato da molti non-grillini un ragazzo di talento, riguardante l'obbligo delle chiusure festive dei negozi, il presunto capo politico del Movimento Cinque Stelle ha duramente attaccato il centro-destra. E lo ha fatto dalle pagine virtuali di quella sorta di Pravda "de' noantri" del blog di Beppe Grillo. "L'ultima follia del centrodestra: sta contro i piccoli commercianti e le fa-



miglie", è l'altisonante e sgrammaticato titolo della dura requisitoria del candidato premier pentastellato.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Bellomo, un caso di linciaggio mediatico

...viene non solo paragonato a colpevoli di gravissimi misfatti ma viene bollato con epiteti come "galletto", "sciupafemmine", "capitan Sputasentenze in toga". E di fatto viene condannato all'espulsione dal Consiglio di Stato dai giornalisti autonominatisi, per l'occasione giudici monocratici dedicati ad applicare l'intolleranza paranoica politicamente corretta. Ora può essere che Bellomo sia antipatico per l'eccessiva considerazione che ha di se stesso. Ma basta l'antipatia per giustificare il linciaggio mediatico? E che differenza passa tra chi opera linciaggi del genere e i giudici dei processi nazisti o stalinisti degli anni Trenta e Quaranta?

ARTURO DIACONALE

Gentiloni come Andreotti? Sì, no, mah...

...anche di se stesso oltre che di cronache varie e in questo Gentiloni non pare così dotato, aveva anche improvvise mosse e scatti all'insù soprattutto nella padronanza di battute spesso funzionali a smontare o rimontare situazioni, anche internazionali. Se Andreotti appartiene alla storia italiana, nel bene e nel male, è troppo presto pretendere dal suo successore a Palazzo Chigi analogie di tal genere anche perché Gentiloni fa di tutto (ma proprio di tutto) per non finire nei libri di testo, cercando i percorsi improntati alla cautela, alla prudenza, al sopimento.

Appunto, lenire sopire, sopire lenire pare proprio il procedere gentiloniano per il quale, dopo un anno, è comunque giunto il tempo dei bilanci. Il nostro direttore ha ben inquadrato l'oggi e il domani elettorale riflettendo sulla quota 40, ovvero il quaranta per cento in cantiere e in previsione del centrodestra, a conduzione berlusconiana, beninteso. E già un bilancio, per il suo compleanno, l'ha esposto l'altro giorno l'interessato che, sempre nel

solco della consuetudine discorsiva, ha puntualizzato coi numeri di leggi approvate, circa una ottantina, il rendiconto anche parlamentare ricordando ovviamente le cosiddette vicissitudini del renzismo e del dopo-Renzi.

Niente miracolismi, intendiamoci, ma almeno un miracolo (politico) può essere vantato senza tema di smentite o di euforismi fuori luogo, vale a dire la durata stessa di un Esecutivo su cui molti osservatori nonché nemici politici interni ed esterni auguravano qualche mese di sopravvivenza. Certo è però che, al di là di una normale amministrazione, non si può andare nei giudizi all'attuale governo, sia pure in un clima politico in cui i colpi allo stomaco (e non solo) non sono mancati e non mancheranno sol che si pensi agli urti e alle contestazioni accese provenienti dai campioni del populismo e dell'antipolitica sotto le insegne pentastellate, cui si accompagnano spesso gli attacchi provenienti dal Carroccio salviniano. Per il resto ci andremo assai cauti anche se ci sovengono le buone prove di un Marco Minniti agli Interni sui problemi non semplici come l'immigrazione, i clandestini, gli sbarchi. Se guardiamo alla politica estera, anch'essa avvolta negli schemi complessi di alleanze internazionali e di regole europee, il tran tran è stato ed è la conditio sine qua non, un vero e proprio esempio che sempre il latinorum sa cogliere e riassumere: il quieto non muovere.

Prendiamo il caso di Gerusalemme capitale, su cui Donald Trump ha scatenato una sorta di bailamme tuttora in corso (ma che finirà presto) alla cui base, comunque, resta un fatto incontrovertibile, un punto fermo storico, per di più da tremila anni o giù di lì, nel senso che Gerusalemme è non solo la città santa dell'ebraismo, non solo il simbolo sacro del cristianesimo e dunque dell'Occidente, ma la capitale di un Paese per un popolo che ha saputo risorgere da persecuzioni e stermini dandosi uno Stato libero e democratico, in un contesto di vicini in cui i due aggettivi non sono mai stati di moda. Ebbene, come ha reagito la nostra politica estera? Recitando giaculatorie in favore dello status quo, precipitandosi a giurare che le cose vanno bene così, ispirandosi sempre e comunque a quella regola

che sa anche di conformismo, di sudditanza, di scarsa autonomia. Il lenire e sopire è sempre di moda, lui sì. Come la democristianitudine.

PAOLO PILLITTERI

Le contraddizioni di talento di Luigi Di Maio

...Nel testo Di Maio se la prende con "Il Giornale" diretto da Alessandro Sallusti, definito dal vicepresidente della Camera "punto di riferimento di quel centrodestra berlusconiano che almeno a parole dice di avere a cuore la famiglia". In particolare, al pupillo di Grillo non va proprio giù la dura reprimenda pubblicata dal quotidiano milanese.

"Il Giornale mi accusa di essere folle - contrattacca Di Maio - come se volessi chiudere tutti i negozi in tutti i giorni di festa. La proposta invece, a prima firma Michele Dell'Orco, è semplice e ricalca ciò che accade anche negli altri Paesi europei, dove non esiste che i negozi debbano rimanere sempre aperti: prevede sei giorni di chiusura degli esercizi commerciali nel lotto dei dodici festivi comandati".

Dunque il quotidiano diretto da Sallusti avrebbe artatamente estremizzato la proposta grillina che, secondo il loro capo politico, sarebbe assai più moderata, prevedendo rotazioni festive nelle chiusure delle piccole e medie attività commerciali, in modo da venire incontro anche alle esigenze della clientela. Peccato però che nello stesso articolo il gemello cattivo di "Gigginò" o webmaster deve aver approfittato di un momento di distrazione di quest'ultimo per chiudere lo stesso articolo con una promessa che conforta appieno la tesi de "Il Giornale".

Scriva infatti il gemello cattivo del capo grillino: "Cominciamo con l'approvare la proposta Dell'Orco, che crea anche un fondo ad hoc per i piccoli negozianti, e poi lavoriamo per arrivare alla chiusura almeno di tutti e 12 i giorni di festa. Io sono certo che molti italiani ne sarebbero felici".

Quindi, per sintetizzare la questione, Di Maio si arrabbia perché "Il Giornale" travise-

rebbe il suo pensiero in merito alle chiusure festive, solo 6 su 12 precisa a caratteri cubitali, ma poi conclude che l'obiettivo finale del suo Movimento è quello di arrivare ad imporre l'obbligo per tutti in tutte le medesime 12 feste comandate.

Dobbiamo concluderne che questa gente, oltre a non sapere esattamente di cosa parli quando affronta questioni economiche e finanziarie, non si prende neppure la briga di rileggere i pezzi che scrive, eliminando le tante contraddizioni in termini che li caratterizza. Da questo punto di vista Di Maio, anziché chiedere all'Osce di vigilare contro presunti gruppi editoriali impuri che complottono contro il M5S, dovrebbe prendere molte lezioni di logica e di coerenza, poiché nel suo mondo dominato da asini volanti la confusione regna sempre più sovrana.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini